

OPERA SALESIANA
ORTONA

ORTONA, 24 MAGGIO 1987



Carissimi Confratelli,
il giorno 19 Febbraio scorso, nella
Casa "Villa Conti" di Civitanova Mar-
che, il Signore ha chiamato a sé il Con-
fratello

Sac. FRANCESCO LA VECCHIA
di anni 84

La morte aveva portato a compi-
mento un periodo di sofferenza che si
prolungava dalla primavera del 1980, e
più precisamente dalla data di un'ope-
razione chirurgica chiusa, fin dall'inizio,
ad ogni speranza.

La forte fibra aveva contrastato per
anni l'inesorabile progresso del male in-
curabile, procrastinando una morte an-
nunciata dai medici come costantemen-
te vicina.

Le tappe del lungo calvario, furono affrontate con grande forza d'an-
imo e accettate con esemplare rassegnazione cristiana e religiosa.

L'assistenza prodigatagli dai confratelli della nostra comunità e da
quella di Civitanova, in particolare le cure di D. Roberto Anderlini, per anni
suo angelo tutelare, ed in ultimo le attenzioni delle suore indiane, addette
alla cura degli ammalati nella casa di riposo, costituiscono un esempio di
fraternità, capace da solo di edificare cristianamente e religiosamente più
di ogni altro elemento.

D. Francesco era nato a Cercepiccola in provincia di Campobasso il 5
Giugno del 1903, da una famiglia numerosa, ricca di equilibrio umano e di
uno spiccato senso cristiano della vita.

Quando i genitori pensarono di indirizzarlo agli studi, non esitarono a
scegliere il collegio salesiano di Trevi nell'Umbria, sebbene la lontananza
imponesse loro e al ragazzo un duro sacrificio affettivo, per assicurare al fi-
glio una robusta formazione umana e cristiana.

Nel settembre del 1921, D. Francesco, diciottenne, da tempo attratto alla vita salesiana, entrò nel noviziato di Genzano di Roma. Il periodo bellico ne aveva ritardato l'ingresso, ma non ne aveva dileguato l'entusiasmo. Desiderava consacrarsi totalmente al Signore. Ricevette l'abito clericale per le mani di D. Filippo Rinaldi, e al termine di quell'anno di prima formazione religiosa, con la professione, realizzò quel suo ardente desiderio di votarsi a Dio e alle anime nella congregazione salesiana.

Dopo il tirocinio pratico nella casa di Rimini negli anni 1923-1926, entrò nell'ottobre del 1926 nello Studentato della Crocetta a Torino, per dare inizio agli studi teologici; studi che per motivi di salute, proseguirà stentamente a Frascati e a Roma S. Tarcisio. È interessante notare come durante questi anni avesse sempre tenuto contatti con l'attività Oratoriana. Ricordava spesso le fatiche domenicali presso l'opera del Martinetto a Torino, affrontate con entusiasmo salesiano; così si verificherà anche in seguito nelle diverse case cui sarà destinato.

Un forte esaurimento lo obbligò allora a sospendere totalmente gli studi e la preparazione diretta al sacerdozio. Corsero così otto lunghissimi anni, gli anni più angustianti della sua vita.

Solo con la fede sostenne questa dura prova. Finalmente, dopo cure e prolungata distensione, si riaccese la speranza di raggiungere la meta' desiderata. Fu ordinato sacerdote nel marzo del 1937. Durante questi anni di attesa sofferente, si prodigò nel rendersi utile in attività di appoggio maturogando saggezza ed esperienza, che contraddistinsero l'immediato suo servizio sacerdotale.

L'obbedienza lo chiamò a svolgere la mansione di prefetto nella casa Repubblica di S. Marino, molto presto anch'essa coinvolta dagli eventi bellici. Anni non facili per chi doveva provvedere tutto alla Comunità e ai giovani: i cespiti per mandare avanti l'Opera, gli scarseggianti generi di prima necessità, e persino ambienti e rifugi sicuri, costretti come si era a trasferimenti continui.

Dopo la decennale esperienza sammarinese e un anno trascorso a Faenza, venne chiamato alla direzione dell'Opera di Terni dal 1950 al 1954, prodigandosi per il ripristino della Casa colpita dalla guerra, e per il riavvio dell'attività convittuale.

Il decennio successivo lo vide impegnato a l'Aquila, a Loreto, a S. Marino, a Forlì, prevalentemente come economo.

Nell'ottobre del 1964 venne destinato qui a Ortona in qualità di aiuto nella parrocchia e come confessore. In quest'opera lavorò fino al 1980, anno in cui il male lo costrinse all'inattività più assoluta.

Iniziò così un periodo di sofferenza, determinata più che dalla malattia, dal forzato abbandono di ogni impegno di lavoro e dall'interruzione pressoché totale dei rapporti ordinari con l'esterno.

Provvidenzialmente in corrispondenza a quanto si andava determinando in tal senso, si intensificò in D. La Vecchia un processo di interiorizzazione che affinò progressivamente le percezioni sacerdotali e il suo stesso essere religioso e sacerdotale. Più vive si manifestavano la carità e la comprensione verso tutti; la preghiera si faceva più assidua e prolungata; si rendeva più evidente l'interessamento alla vita della Chiesa, della Congregazione, e alle attività pastorali dell'opera, cui forzatamente aveva dovuto rinunciare; e soprattutto cresceva in Lui la consapevolezza del valore oblativo della sofferenza nei piani di Dio. Se il Signore aveva permesso quanto si stava abbattendo sulla sua persona, questo e non altro rappresentava per Lui il mezzo più alto di elevazione e di realizzazione nella conformità ai voleri del Signore, e insieme il fattore più incisivo di redenzione per sé e per gli altri.

Proprio in questi anni di calvario, la camera di D. Francesco, con quanto si consumava dentro nella sofferenza e nel servizio a Lui reso, diventava per la Comunità il luogo dell'incontro fraterno e della edificaizone reciproca. Il fratello, favorendo in tal modo il coagulo comunitario, sempre tanto importante ai fini dell'animazione di un'opera, rendeva alla nostra casa, più che con l'azione, il servizio più prezioso.

D. La Vecchia, dal suo ceppo molisano e dalla natura aveva derivato un temperamento forte, franco, sobrio in tutto, persino nell'esprimersi. Sensibile ai diversi problemi del momento, era portato ad accalararsi di fronte allo scadimento dei valori cristiani nella società, spesso dovuto a incoerenza e tolleranza da parte di chi ne ha in mano le sorti.

Per il suo senso pratico, nonché per il suo spirito di parsimonia e di povertà, D. Francesco ebbe spesso affidati ruoli amministrativi che seppe assolvere con precisione e competenza. Ugualmente si mostrò esemplare nella fedeltà alla regola, e in particolare negli adempimenti comunitari. A qualcuno non fece mistero di reiterate sollecitazioni alle quali venne sottoposta la sua virtù, superate con la prudenza e con la castigatezza, oltre che con la devozione alla Madonna, alla quale dimostrava affettuosa riconoscenza.

A conclusione di questi sommari tratti della personalità del Confratello, non troviamo nulla di più adatto che risottolineare la fedeltà costante agli impegni da Lui assunti con la professione religiosa nella Chiesa e nella Congregazione; fedeltà vista come valore costante e riepilogativo di

un'intera esistenza, vissuta per il Signore.

Siamo certi che la sofferenza degli ultimi anni abbia preparato D. La Vecchia al definitivo incontro con Dio, che immancabilmente premia il servizio buono e fedele. La Regola (Reg. 76) ci ricorda che il modo migliore di esprimere amore e riconoscenza al Confratello, è quello delle preghiere personali e comunitarie di suffragio.

Siamogliene generosi, poiché numerose sono le ragioni della riconoscenza da parte della Congregazione, dell'Ispettoria, e in particolare di questa Casa, verso il caro Confratello che ora riposa nel Signore.

Vogliate anche ricordare questa Comunità e quest'opera, e chi si professa vostro obbl.mo confratello.

Sac. ARTURO MORLUPI
Direttore

Dati per il Necrologio:

Sac. FRANCESCO LA VECCHIA

- Nato a Cercepiccola (CB) il 5-VI-1903
- Morto a Civitanova Marche (MC) il 19-II-1987 a 84 anni di età, 50 anni di sacerdozio e 65 di professione.